P. Seraphim Rose: Corso di sopravvivenza. Lezione 10

Lezione 10

Capitoli precedenti: P. Seraphim Rose: Corso di sopravvivenza. Lezione 1 – 2 – 3 – 4 – 5 – 6 – 7 – 8 – 9



NUOVA RELIGIONE

[Passaggi della Lezione di Nietzsche del 1980 appaiono con un carattere diverso]

A. Introduzione

1. Avendo visto il progresso esteriore della Rivoluzione dei tempi moderni, ci rivolgiamo ora alle sue cause filosofico-spirituali più profonde – cos'è successo nell'anima umana da farle desiderare la Rivoluzione che sembra avere così poco senso, essere così impossibile? Qual è la teologia della Rivoluzione?

2. La fine del 18° secolo è la fine dell'Antico Ordine – età di stabilità, istituzioni umane, arte e cultura basate almeno su ciò che resta del cristianesimo e del sentimento cristiano. Lo scoppio della rivoluzione coincide con la fine della civiltà. Per 200 anni siamo stati in una nuova era, alla ricerca di un nuovo ordine.

B. Crisi della conoscenza – Fine del razionalismo

1. Fin dal Medioevo, il Razionalismo riduce la sfera della conoscenza poiché critica ogni tradizione, regno spirituale, mito tranne il mondo esteriore.

2. Con Hume, la ragione va il più lontano possibile – distrugge tutta la conoscenza certa anche del mondo esterno. Ha detto che possiamo sapere solo ciò che sperimentiamo. Così, contro i miracoli; poi, anche la religione naturale[1]

"Che la divinità possa essere dotata di attributi che non abbiamo mai visto esercitare; può essere governata da principi di azione, che non possiamo scoprire soddisfatti: tutto questo sarà liberamente consentito. Ma ancora questa è mera possibilità e ipotesi. Non possiamo mai avere motivo di dedurre in lui alcun attributo, o alcun principio di azione, ma per quanto sappiamo che sono stati esercitati e soddisfatti. "Ci sono segni di una giustizia distributiva nel mondo?" Se rispondi affermativamente, rispondo che, poiché qui la giustizia si esercita, è soddisfatta. Se rispondi negativamente, concludo che non hai quindi motivo di

attribuire la giustizia, nel nostro senso, agli dei. Se ritieni una via di mezzo tra l'affermazione e la negazione, dicendo che la giustizia degli dèi, oggi, si esercita in parte, ma non in tutta la sua estensione: rispondo che non hai motivo di darle una portata particolare, ma solo nella misura in cui lo vedi attualmente si sforza.

Nessun argomento per l'esistenza di Dio[2]

«Avendo così eliminato le basi razionali della fede nel governo morale del mondo, Hume continuò, nei suoi *Dialoghi*, a mostrare che non poteva nemmeno esserci alcun argomento per l'esistenza di un Creatore onnisciente e onnipotente. Non è necessario che l'universo abbia avuto una causa prima. È tanto facile concepirlo come autoesistente ed eterno quanto assumere una causa esterna con quelle qualità. Non c'è analogia tra un oggetto nel mondo, come un orologio, e il mondo intero; abbiamo visto orologi realizzati, ma non mondi. L'ordine può essere naturale come il caos, e quindi l'armonia e la legge universale non hanno bisogno di altre ragioni per la loro esistenza, oltre a quella che troviamo per ottenerle. Da un mondo finito come effetto potremmo assumere al massimo solo una causa finita. Se l'universo avesse davvero un autore, potrebbe essere stato un operaio incompetente, o potrebbe essere morto da molto tempo dopo aver completato la sua opera, oppure potrebbe essere stato un dio maschio e una femmina, o un gran numero di dèi. Potrebbe essere stato del tutto buono, o del tutto malvagio, o entrambi, o nessuno dei due, probabilmente l'ultimo.

Holbach è andato oltre: il materialismo[3]

"Non è più naturale e più intelligibile derivare tutto ciò che esiste dal seno della materia, la cui esistenza è dimostrata da ciascuno dei nostri sensi, i cui effetti sperimentiamo ogni istante, che vediamo agire, muoversi, comunicare moto e generazione incessantemente, che attribuire la formazione

delle cose a una forza sconosciuta, a un essere spirituale che non può sviluppare dalla sua natura ciò che non è in sé, e che, per l'essenza spirituale che gli è attribuita, è incapace di fare qualsiasi cosa e di mettere in moto qualsiasi cosa?"

3. Ma Hume va oltre: minare anche la conoscenza dei fatti.[4]

"L'uomo ha due tipi di percezioni… distinguibili per la loro varia vivacità e forza; e vi sono due tipi di conoscenza che corrispondono ad essi. Da un lato c'è la sensazione immediata, l'esperienza presente – ciò che lui chiama *impressioni*; da questi otteniamo la conoscenza di *questioni di fatto*. Poi ci sono le nostre impressioni meno vive – le nostre *idee* – da cui veniamo a conoscere le *relazioni delle idee*. Le nostre idee derivano senza eccezioni dalle nostre impressioni e l'unico potere delle nostre menti è nel 'comporre', trasporre, aumentare o diminuire i materiali offerti dai sensi e dall'esperienza." Le nostre idee, quindi, sono più deboli, decisamente secondarie – non certo una fonte di conoscenza negli affari pratici dell'etica, della politica, dell'economia, che, in una visione laica come quella prevalente nel Settecento, sono le principali preoccupazioni dell'uomo. (Naturalmente non possono dirci più nulla su Dio o su qualsiasi altro oggetto trascendentale simile al di là dell'esperienza dell'uomo.) La conoscenza delle relazioni delle idee ci dice solo di quelle idee, non delle impressioni primarie da cui derivano. La conoscenza qui è certa, perché è soggettiva. Se esaminiamo il modo in cui funziona la nostra mente, possiamo scoprire come ordina e mette in relazione le idee che le vengono presentate; ma il lavoro soggettivo della nostra mente non ha nulla a che fare con quella "realtà" esterna che cerchiamo soprattutto di conoscere.

"La nostra indagine, quindi, sulla conoscenza 'utile', deve avere a che fare esclusivamente con le nostre impressioni…"

[Il testo della trascrizione inizia a metà della citazione di p. Seraphim "Brinton paper"]

“… quello che possiamo sapere sul mondo esterno, … si occupa solo di ciò che lui chiamava impressioni, “questioni di fatto”.

“Prima di tutto”, dobbiamo riconoscere che non possiamo sapere cosa sono le cose in sé”. Non abbiamo conoscenza delle “entità esterne che si presentano ai nostri sensi, ma solo delle *immagini* di quelle cose. Tutto ciò che possiamo sapere è ciò che percepiamo e poiché tutti gli oggetti esterni devono essere visti attraverso i nostri sensi, tutto ciò che possiamo conoscere sono quegli oggetti “non come sono in se stessi, ma come sono ‘*visti’ attraverso i nostri sensi*. Quello che vediamo non è un albero, ma ‘solo’ l’immagine di un albero come il nostro senso della vista lo modifica assumendolo nella sua percezione. Quando ci allontaniamo da esso, non è l’albero che diventa più piccolo, ma la sua percezione nella nostra mente. E quando pressiamo i nostri occhi in un certo modo, non è l’albero che diventa doppio, ma l’immagine di esso” che “è tutto ciò che possiamo conoscere di esso”. Quindi “per cominciare… dobbiamo renderci conto che anche la nostra conoscenza di questioni di fatto ha in sé una grande quantità di soggettività”. Ma ora dobbiamo guardare per vedere se c’è qualche obiettività nella nostra conoscenza.

“…La prossima domanda che ci faremo” su queste impressioni “è come facciamo a conoscerle? Al di là dell’evidenza dell’immediata testimonianza sensoriale e della memoria”, in “questa testimonianza sensoriale c’è solo” una cosa, una “relazione”, che è “causa ed effetto. Di fronte a una certa causa, ci aspettiamo un certo effetto; e gran parte della nostra esperienza quotidiana si basa sulla regolarità di questo rapporto” tra cause ed effetti. “Ma anche qui, se cerchiamo la certezza siamo destinati a rimanere delusi: non c’è un nesso necessario tra causa ed effetto; deduciamo *tale* connessione attraverso l’esperienza della congiunzione costante di due eventi. Così, ogni volta che metto la mano sul fuoco, provo dolore; ma questo non necessariamente accadrà …

ogni volta che lo farò", perché non sappiamo se ci sia una certa connessione tra questi due eventi. E così dice: "Il contrario di ogni dato di fatto è ancora possibile; perché non può mai implicare una contraddizione, ed è concepito dalla mente con la stessa facilità e distinzione, come se fosse così conforme alla realtà. Cioè, potrebbe accadere, per quanto ne sappiamo, che io metta la mia mano nella fiamma senza provare dolore. "Ma allora come possiamo dedurre questa necessaria connessione tra causa ed effetto?" E dice che è solo "per consuetudine o abitudine. "Tutte le inferenze dall'esperienza [quindi] sono effetti di consuetudine, non di ragionamento. Il costume, quindi, è la grande guida della vita umana. È l'unico principio che ci rende utili le nostre esperienze e ci fa aspettare, per il futuro, un susseguirsi di eventi simile a quelli che sono apparsi in passato".

"Ma che cosa resta allora" della conoscenza e "della conoscenza certa, assoluta" che i filosofi del Settecento credevano di avere? La risposta secondo Hume: "Niente", qualunque cosa. "La ragione è una facoltà soggettiva che non ha alcuna relazione necessaria con i "fatti" che cerchiamo di conoscere. Si limita a tracciare i rapporti delle nostre idee" le quali "in se stesse" sono già due volte "rimosse dalla "realtà". E i nostri sensi sono ugualmente soggettivi, perché non possono mai conoscere la "cosa in sé", solo un'immagine di essa che non ha in sé alcun elemento di necessità e certezza – "il contrario di ogni dato di fatto è ancora possibile".

Quindi dice: "Segui gli istinti e le propensioni della natura nell'ascendere alla veridicità, alla veridicità del senso? Ma questi ti portano a credere che la stessa percezione sensibile sia l'oggetto esterno. Il che, ovviamente, non è vero; non è. È solo un'immagine nella nostra mente. "Declini questo principio, al fine di abbracciare un'opinione più razionale che le percezioni siano solo rappresentazioni di qualcosa di esterno?" Ma qui "si discosta dalle sue propensioni naturali e dai sentimenti più evidenti; e "ancora" non sei in grado di

soddisfare la tua ragione, che non può mai trovare alcun argomento convincente dall'esperienza per provare, che queste percezioni sono collegate con qualsiasi oggetto esterno". E così, la conoscenza è dissolta.

E qual è, allora, la risposta? Come viviamo, secondo Hume? Ed ecco la sua risposta: "Il grande sovvertitore dei …principi eccessivi dello scetticismo è l'azione, il lavoro, e le occupazioni della vita comune. Questi principi possono fiorire e trionfare nelle scuole… Ma non appena lasciano l'ombra, e dalla presenza degli oggetti reali, che attivano le nostre passioni e sentimenti, vengono messi in opposizione ai principi più potenti della nostra natura, svaniscono come fumo e lasciano lo scettico più determinato nelle stesse condizioni degli altri mortali.[5] Ebbene, è molto carino da parte sua dirlo perché era un gentiluomo inglese molto a suo agio. Aveva il suo caminetto, un accogliente angolo caldo, una casa di campagna. E infatti scrisse la sua storia dell'Inghilterra e si preoccupava delle cose pratiche; e questa filosofia non lo turbava terribilmente. Ma i poveri che leggono questo e lo prendono sul serio e hanno una vera passione per sapere cosa possono sapere e credono nella ragione, per loro l'intero universo è distrutto. In effetti, questa è una cosa profonda nei nostri pensatori moderni negli ultimi duecento anni, questa sorta di disperazione di non poter mai sapere qualcosa, che in qualche modo dissolve il tessuto della loro vita. Crederai nella filosofia e in qualche modo inizierai a ragionare sulle cose, vuoi arrivare alla verità e ti opporrai a Hume e a pensatori del genere.

[Dalla conferenza di Nietzsche del 1980:]

…questo cambiamento avvenuto tra il diciottesimo secolo e, cioè, dal momento in cui Hume ha criticato la realtà, quella realtà non è così sicura come pensavamo. [fine dell'aggiunta]

E all'improvviso il mondo intero si dissolve e la prossima

cosa che sai, ti stai chiedendo: “Io, io esisto? Il mondo esiste?” “Cos’è cosa?” E puoi. davvero ucciderti se inizi a pensare in questo modo e a prenderlo davvero sul serio. E, naturalmente, le persone si sono suicidate per questo. Altri hanno rovesciato la filosofia e sono andati a iniziare a bruciare edifici perché è qualcosa di *reale*, sai, l’azione. Dice “Azione”. Per lui azione significa sedersi in giro, fumare la pipa e scrivere storia inglese. Qualcun altro, cioè, se non ha quell’educazione, quel desiderio, per loro agire significa rivoluzione, bruciare cose, uccidere persone.

E così, con giustizia, uno degli scrittori di filosofia dell’Illuminismo ha da dire quanto segue su Hume. Carl Becker è il suo nome. Ha scritto un libro intitolato *La città celeste dei filosofi del diciottesimo secolo.* E questo Carl Becker descrive tutti questi filosofi e il progresso e così via, e poi arriva a Hume. E dice quando leggi Hume, dopo aver letto tutti gli altri filosofi, è come se a mezzogiorno della grande età dell’Illuminismo, all’improvviso ci fosse una nuvola, un brivido, succede qualcosa di strano, inizi a chiederti cosa, pensavo che andasse tutto bene, è tutto soleggiato e caldo.

“Leggere i *Dialoghi* dopo aver letto, con simpatia comprensiva, i seri deisti e i filosofi ottimisti del primo secolo, significa provare un leggero brivido, una sensazione di apprensione. È come se, a mezzogiorno dell’Illuminismo, nell’ora della siesta, quando tutto sembra così tranquillo e sicuro tutt’intorno, ci si accorgesse all’improvviso del breve, brusco slittamento delle fondamenta, un debole tremore lontano correndo sotto il solido terreno del buon senso”.[6]

All’improvviso senti questo brivido. C’è qualcosa di oscuro e freddo all’orizzonte che sta per emergere, perché le idee di Hume hanno distrutto la realtà. Non è più possibile credere, cioè possiamo semplicemente accettare la realtà così com’è. Butta fuori Dio e avremo un progresso indefinito in questo mondo. E Hume ha distrutto l’idea che il mondo sia stabile.

Disse che non potremo mai conoscere il mondo così com'è perché causa ed effetto sono solo una parte del costume. E non c'è legge nella scienza. Tutto quello che hai è personalizzato. Non c'è niente di oggettivo o assoluto. Lui stesso non è diventato un profeta di nessuna nuova religione, ma ha lasciato lì le sue idee. Naturalmente, questo avrebbe poi prodotto un grande terremoto ai nostri giorni.

Ci sono molti storici accademici moderni a cui piace il diciottesimo secolo perché è pieno di ottimismo. Era il tempo della grande musica, Bach e Handel, e anche la filosofia era molto ottimista. La poesia era molto ottimista e tutto era molto positivo. Non c'era altro che del bene proveniente dal futuro, un progresso indefinito.

E così questa età rivoluzionaria del diciottesimo secolo che precede la Rivoluzione inizia con grande ottimismo e anche le persone che fanno la Rivoluzione iniziano con grande ottimismo, non rendendosi conto che alla fine del secolo i filosofi più avanzati hanno appena distrutto ogni possibilità di ogni reale conoscenza del mondo esterno. E ci vuole tempo perché idee profonde come quella filtrino nelle persone, ma quando lo faranno, vedremo che produrranno effetti disastrosi.

Kant

Veniamo ora al pensatore che è proprio in questo momento, l'inizio dell'era rivoluzionaria, che si trova in mezzo a questo vecchio mondo della filosofia razionalistica quando i filosofi pensavano ancora di poter arrivare a certe conclusioni, anche se continuavano a cambiare conclusioni, e la nostra nuova era quando tutta la conoscenza diventa incerta. E questo pensatore ha un posto molto importante perché ha eseguito quella che ha chiamato, quella che è stata chiamata, la Rivoluzione Copernicana della filosofia. E il suo nome è Immanuel Kant, che visse dal 1724 al 1804.

Abbiamo già visto che l'inizio stesso della filosofia moderna

con Descartes non era iniziato con una sorta di osservazione o rivelazione esteriore; iniziò già con una sorta di soggettivismo. Cioè, quando Descartes ha detto: “Penso, quindi sono”, questa è la prima idea chiara e da questo si deduce tutto il resto: il mondo esteriore, Dio e assolutamente tutto perché se c’è qualcosa, allora il mondo è reale. Se c’è un mondo reale, allora ci deve essere un Dio che lo ha creato. E ha idee chiare e distinte su tutte queste realtà e pensa di avere un sistema filosofico carino e rigido. Ma tutto inizia con la sua stessa osservazione di *se stesso*, che ovviamente mostra quanto sia lontano dal cristianesimo, che parte da Dio che ha creato il mondo e ci ha creato. Ma poiché confidano nella ragione come l’unica facoltà che può darci conoscenza, non possono partire da Dio perché Dio non lo *vedi* .

E così accade che quando questi razionalisti, in particolare Hume, riescono a distruggere la nostra conoscenza di Dio, della religione, del mondo spirituale e poi anche del mondo materiale, cosa resta? E la risposta: ciò che resta è lo stesso, una sorta di consapevolezza di sé. E così l’ultima speranza che l’uomo ha che ci sia un qualche tipo di conoscenza risiede nella propria consapevolezza di se stesso. E questo è ciò che ha fatto Kant. Ha fatto una rivoluzione copernicana dicendo che non è la mente che gira intorno al mondo, per sapere cos’è; è piuttosto il mondo che gira intorno a me, intorno alla mente. Non possiamo mai sapere cosa c’è là fuori, la cosa in sé, il *noumeno* come lui lo chiama, ma possiamo solo conoscerla come ci appare; e le categorie della realtà come lo spazio e il tempo non sono categorie della realtà esteriore, ma piuttosto della *mia* mente; cioè, devo vederli in termini di spazio e di mente. Queste sono le categorie con cui la mia mente organizza una realtà. E ovviamente, se questo è vero, è rimasta una sorta di conoscenza. Non la realtà come è in sé, ma la realtà come mi deve apparire perché ho quel tipo di mente. E così, la conoscenza è possibile. E anche la conoscenza di Dio è possibile perché dice che è basata sul sentimento interiore,

sentimento soggettivo, che mostra quanto fosse sotto l'influenza del movimento pietista del suo tempo che stava reagendo contro il razionalismo illuminista, la sua morte. Ma la realtà in sé è assolutamente inconoscibile. Solo ciò che vedo è conoscibile.

Abbiamo osservazioni su questo concetto da Heinrich Heine, un ebreo tedesco, che venne in Francia perché era troppo pericoloso in Germania e scrisse questo libro su *Religione e Filosofia in Germania* nel 1833 o 4, e ha afferrato molto bene il sentimento dietro questi pensatori e ha comunicato qual è il loro significato. Stava cercando di interpretare la filosofia tedesca in francese. Ed ecco cosa ha da dire su Kant:

«Sto per parlare di un uomo il cui solo nome ha la forza di un esorcismo; Parlo di Immanuel Kant.

«Si dice che gli spiriti erranti notturni siano pieni di terrore alla vista dell'ascia del capo. Con quale potente paura, dunque, devono essere colpiti quando viene loro presentata la Critica *della ragion pura di Kant*. Questa è la spada che uccise il deismo in Germania.

"Per dirla francamente, voi francesi siete stati mansueti e moderati rispetto a noi tedeschi. Al massimo non potevate che uccidere un re, e lui aveva già perso la testa prima che lo ghigliottinaste. Per accompagnare tali atti avete avuto bisogno di un tale tambureggiare, gridare e battere i piedi che l'intero universo tremò. Confrontare Maximilian Robespierre con Immanuel Kant significa conferire un onore troppo alto al primo. Maximilian Robespierre, il grande cittadino di rue Saint Honoré, ebbe, è vero, i suoi improvvisi attacchi di distruttività quando si trattava di monarchia, e il suo corpo fu violentemente convulso quando era sopraggiunto l'attacco di epilessia regicida; ma non appena si trattò di una domanda sull'Essere Supremo, si asciugò la schiuma bianca dalle labbra, si lavò il sangue dalle mani, indossò il suo

cappotto blu della domenica con bottoni d'argento e infilò un mazzo di fiori nel seno della sua ampia veste.[7]

Andò a Notre Dame per adorare la Ragione e Dio e persino per bruciare l'immagine dell'ateismo.

"La storia di Immanuel Kant è difficile da raccontare, perché non aveva né vita né storia. Condusse un'esistenza da scapolo, meccanica, regolare, quasi astratta in una stradina in disuso di Konigsberg, una città vecchia alla frontiera nord-orientale della Germania. Non credo che il grande orologio della cattedrale eseguisse in modo più disinvolto e metodico la sua routine quotidiana, di quanto non facesse il suo concittadino Immanuel Kant. Alzarsi la mattina, bere caffè, scrivere, leggere conferenze, cenare, camminare, ogni cosa aveva il suo tempo stabilito, e i vicini sapevano che erano esattamente le tre e mezza quando Immanuel Kant usciva di casa in calzamaglia grigia… con il suo bastone spagnolo in mano, e si recava nel piccolo viale di tigli chiamato dopo di lui e a tutt'oggi il "Cammino del Filosofo". D'estate e d'inverno egli camminava su e giù otto volte e quando il tempo era cupo o le nuvole pesanti preannunciavano pioggia, i paesani vedevano il suo servitore, il vecchio Lampe, che arrancava ansioso dietro di lui con un grande ombrello sotto il braccio, come un'immagine di Provvidenza.

«Che strano contrasto presentava la vita esteriore di quest'uomo con i suoi pensieri distruttivi che annientavano il mondo! In effetti, se i cittadini di Konigsberg avessero avuto il minimo presentimento del pieno significato delle sue idee, avrebbero provato un terrore molto più terribile alla presenza di quest'uomo che alla vista di un carnefice, che può solo uccidere il corpo. Ma la gente degna non vedeva in lui nient'altro che un professore di filosofia, e mentre passava all'ora consueta, lo salutavano amichevolmente e settavano i loro orologi su di lui.

"Ma sebbene Immanuel Kant, l'arci-distruttore nel regno del

pensiero, abbia superato di gran lunga nel terrorismo Maximilian Robespierre, aveva molte somiglianze con quest'ultimo, che inducono un confronto tra i due uomini. In primo luogo, troviamo in entrambi la stessa integrità inesorabile, acuta, senza poesia, sobria. Similmente troviamo in entrambi lo stesso talento di sospetto, solo che nell'uno si manifestava in direzione del pensiero e si chiamava critica, mentre nell'altro era direttamente contro l'umanità ed era chiamata virtù repubblicana. Ma entrambi presentavano al massimo grado il tipo del cittadino dalla mentalità ristretta. La natura li aveva destinati a pesare caffè e zucchero, ma il destino decise che dovessero pesare altre cose, e nella bilancia dell'uno depose un re, nella bilancia dell'altro, un Dio… Ed entrambi diedero il peso corretto!"[8]

"Kant ci dimostra che non sappiamo nulla delle cose come sono in sé e per sé, ma che ne abbiamo conoscenza solo nella misura in cui si riflettono nella nostra mente…"[9]

«Non a caso , dunque, paragonava la sua filosofia al metodo di Copernico. In passato, quando gli uomini concepivano il mondo fermo e il sole ruotante attorno ad esso, i calcoli astronomici non riuscivano a concordare con precisione, ma quando Copernico fece fermare il sole e fece ruotare la terra attorno ad esso, ecco! Tutto accordato mirabilmente. Così un tempo la ragione, come il sole, si muoveva intorno all'universo dei fenomeni e cercava di illuminarlo. Ma Kant ordinò alla ragione, al sole, di fermarsi, e l'universo dei fenomeni ora gira e si illumina nel momento in cui entra nella regione dell'orbita intellettuale."[10]

"Dio, secondo Kant, è un noumeno. Come risultato della sua argomentazione, questo essere ideale e trascendentale, finora chiamato Dio, è una mera finzione. Nasce da un'illusione naturale. Kant mostra che non possiamo sapere nulla di questo noumeno, di Dio, e che ogni ragionevole prova della sua esistenza è impossibile. Le parole di Dante: "Lasciate ogni

speranza o voi che entrate!” può essere inscritto su questa parte della *Critica della ragion pura*.[11]

Ma alla fine «Immanuel Kant cede e mostra di non essere solo un grande filosofo, ma anche un brav’uomo; riflette, e mezzo bonario, mezzo ironico, dice: “Il vecchio Lampe deve avere un Dio, altrimenti il □□poveretto non potrà mai essere felice. Ora, l’uomo dovrebbe essere felice in questo mondo; lo dice la ragione pratica; – beh, sono ben disposto che anche la ragione pratica garantisca l’esistenza di Dio». Come risultato di questa argomentazione, Kant distingue tra la ragione *teorica* e la *ragione pratica*, e per mezzo di quest’ultima, come con la bacchetta magica, fa rivivere il deismo che la ragione teorica aveva ucciso.”[12]

Ebbene, la funzione di Kant è di rendere sistematico ciò che Hume aveva fatto con la sua critica, cioè eliminare la conoscenza del mondo esterno e di Dio, di fatto, eliminare completamente Dio. E restaura Dio solo sulla base del nostro sentimento soggettivo. Ed è per questo che tutti i movimenti religiosi da questo momento in poi hanno un nuovo carattere. Perché prima l’idea di Dio è qualcosa che persone diverse pensano di conoscere attraverso vari tipi di rivelazioni, anche quando sbagliano; ma si tratta di qualche Essere che è *là fuori*. Da questo momento entra nella filosofia e nelle correnti religiose un nuovo tipo di soggettivismo. E ora iniziamo a pensare, beh, più avanti in questo secolo avremo un nuovo pensiero: pensiero positivo, scienza della mente, mente sulla materia – tutte queste cose che devono venire direttamente da questo filosofo, non perché la sua stessa filosofia ha avuto un’influenza diretta – certo, in molti luoghi – ma perché stava esprimendo ciò che passava per la mente delle persone in quel momento: cioè, se accetti la ragione, devi seguirla così lontano che non abbiamo conoscenza di tutte le cose esteriori, e l’unica conoscenza arriva attraverso una specie di soggettivismo.

E come risultato di ciò, il diciannovesimo secolo esce in un tremendo sfogo di nuove filosofie soggettive. Ne esamineremo solo uno che di per sé non è particolarmente importante, ma mostra cosa succede quando un filosofo prende sul serio ciò che dice questo Kant.

Fichte

Questo filosofo è Fichte che visse più o meno nello stesso periodo di Kant, che morì poco dopo. F-I-C-H-T-E. Questo è ciò che Heinrich Heine ha da dire su di lui.

"La domanda proposta da Fichte è: che motivo abbiamo di presumere che le nostre concezioni degli oggetti corrispondano a oggetti a noi esterni? E a questa domanda offre la soluzione: tutte le cose hanno realtà solo nella nostra mente."[13]

"Quell'idealismo perseguito fino alle sue ultime conseguenze dovrebbe finire col negare anche la realtà della materia", come faceva Fichte, "sembrava, alla grande massa del pubblico, portare lo scherzo troppo oltre. Noi" tedeschi "diventammo piuttosto allegri per l'ego fichtiano". Tutta la sua filosofia riguarda l'Ego e cosa esso, come crei la realtà per se stesso. «Ci □□siamo divertiti un po' intorno all'Ego fichtiano, che con il suo semplice pensiero ha prodotto l'intero mondo esterno. La risata del nostro ingegno fu accresciuta da un malinteso che divenne troppo popolare per permettermi di passarci sopra in silenzio. La grande massa supponeva davvero che l'Ego di Fichte fosse l'Ego di Johann Gottlieb Fichte e che questo Ego individuale implicasse una negazione di tutte le altre esistenze. Che impertinenza! esclamò il degno popolo; costui non crede che esistiamo, noi che siamo molto più corpulenti di lui, e che, come borgomastri e balivi, siamo proprio i suoi superiori! Le dame domandarono, non crede almeno nell'esistenza di sua moglie? No! E madame Fichte ne soffre!

“L’Ego di Fichte, tuttavia, non è l’ individuo ma l’Ego universale, l’Ego mondiale risvegliato all’autocoscienza. Il processo di pensiero fichtiano non è l’atto pensante di un individuo, di una certa persona chiamata Johann Gottlieb Fichte; è piuttosto il pensiero universale che si manifesta a un individuo. Come si dice: “Piove”, “Si schiarisce” e così via; quindi Fichte non dovrebbe dire: “Penso”, ma “pensa”, “l’universale pensiero-mondo pensa in me”.

“In un parallelo tra la Rivoluzione francese e la filosofia tedesca ho paragonato una volta, più per scherzo che sul serio, Fichte a Napoleone. Ma ci sono, in effetti, alcune notevoli analogie tra di loro. Dopo che i kantiani ebbero compiuto la loro opera di terrorismo e distruzione, apparve Fichte, come apparve Napoleone dopo che la Convenzione aveva demolito l’intero passato con l’aiuto di un altro tipo di *Critica della ragion pura*. Napoleone e Fichte rappresentano il grande Io inesorabile per il quale pensiero e azione sono tutt’uno; e le colossali strutture innalzate da entrambi gli uomini testimoniano una colossale volontà. Ma a causa della sconfinatezza di queste loro strutture che presto cadranno al suolo, e sia la “Teoria della conoscenza.” che l’Impero si sbriciolarono e scomparirono così come rapidamente vennero costruite.

“L’Impero ormai non è altro che una questione di storia, ma il trambusto causato dall’imperatore nel mondo non si è ancora calmato e da questo trambusto la nostra attuale Europa trae la sua vitalità. È lo stesso con la filosofia di Fichte; è completamente perito, ma le menti degli uomini sono ancora agitate dai pensieri che hanno trovato voce in Fichte, e il seguito del suo insegnamento è incalcolabile…!”[14] Perché? Perché ora questo soggettivismo è entrato nella corrente principale del pensiero occidentale.

Adorazione del Sé

Da questo momento in poi, una persona che ha voluto rimanere

in questa corrente principale del pensiero, non può pensare a nulla, non può iniziare con nient'altro che *se stesso*. E come abbiamo già visto, questa è l'epoca dell'egoismo fantastico in tutte le sfere: gli artisti, i poeti, i filosofi, i politici – escogitano pretese fantastiche per se stessi, come se gli uomini fossero davvero giunti a credere che solo *io* esisto e tutto il resto è incerto.

Per esempio, anche alla fine del secolo Gustave Courbet, il pittore, poteva dire: "Non ho maestro; il mio padrone è me stesso. Non c'è, e non c'è mai stato, altro pittore oltre a me".[15] E puoi parlare con qualsiasi pittore moderno e ti dirà cose molto simili. Tutti sono così preoccupati per il proprio genio, per quello che può dire, che semplicemente non ha, nient'altro esiste per lui. Tutto è legato alla sua propria, propria concezione dell'arte e della realtà. Molti artisti la pensano così ora; sono molto orgogliosi. E espresso in quel modo; è in accordo con questi ideali di Kant: sei il centro dell'universo. E quindi possono dire che una volta che Dio è stato detronizzato nel diciottesimo secolo, cercano un nuovo dio e Kant ha dato il nuovo dio, il nuovo dio è…

Studente: Demoniaco?

Fr. S: No, beh, solo me stesso. Io stesso.

E così, nella corrente principale del pensiero occidentale, vediamo l'inizio della formazione di una nuova divinità, il Sé. Il mondo prima girava intorno a Dio, e ora il mondo inizia a girare intorno al sé. E questa idea andrà molto in profondità nell'uomo occidentale. Quindi arriviamo a questo problema, se c'è un nuovo dio, che cosa succede al vecchio Dio? Ma se c'è questa nuova divinità che si sta formando, cosa succede alla vecchia divinità, cioè il Dio del cristianesimo, che è sopravvissuto in qualche modo anche nel protestantesimo e nelle sette?

"Dio è morto"

E vediamo che all'inizio del diciannovesimo secolo appare per la prima volta l'idea che "Dio è morto". E qui arriviamo a quello che possiamo chiamare il primo dogma della nuova religione che si sta formando, la religione alla base di questo sogno rivoluzionario, e questo dogma è chiamato "La morte di Dio". Questa frase che "Dio è morto" è un concetto molto usato da tutti gli esistenzialisti oggigiorno. La frase "morte di Dio" compare per la prima volta, per quanto ne sappiamo, negli scritti di Josef De Maistre, il grande conservatore che difendeva il cattolicesimo contro la rivoluzione, nei primi anni dell'Ottocento.[16] E usò questa frase per esprimere l'idea [l'enormità del] della ribellione contro Dio nella Rivoluzione francese; e ha detto che le persone che si ribellano contro la società, contro il cristianesimo, contro la monarchia, contro Dio – sono in realtà basate sulla filosofia che "Dio è morto" e vogliono creare un nuovo dio. In altre parole, il cristianesimo sta morendo e sta nascendo la nuova religione. Nessuno ha letto particolarmente questa frase. Nessuno ha letto particolarmente questa frase. Non era una pagina influente dei suoi scritti [di De Maistre]. Quindi non è perché l'hanno letto, ma non ne stavano parlando. Perché questa idea comincia ora a entrare nella coscienza dell'uomo europeo, l'uomo dell'apostasia. L'idea che di Dio avevano una volta ora sta scomparendo. Venivano privati di Dio. E vedremo nello stesso Heine, che era una sorta di rivoluzionario romantico, come usò – è circa il 1833 – proprio questo fenomeno, che vede ancora come un processo in corso. "Un particolare timore reverenziale, una misteriosa devozione", scrive, "ci vieta di scrivere di più oggi. Il nostro cuore è pieno di tremante compassione: è il vecchio Geova stesso che si prepara alla morte. Lo abbiamo conosciuto così bene dalla sua culla in Egitto, dove fu allevato tra i vitelli e i coccodrilli divini, le cipolle sacre, gli ibis e i gatti. Lo abbiamo visto dire addio a questi compagni della sua infanzia e agli obelischi e alle sfingi del suo Nilo natale, per diventare in Palestina un piccolo dio-re in mezzo a un povero

popolo di pastori, e per abitare in un suo tempio-palazzo. Lo abbiamo visto più tardi entrare in contatto con la civiltà assiro-babilonese, rinunciare alle sue passioni fin troppo umane, non dare più sfogo ad ira feroce e vendetta, almeno non più tuonare ad ogni sciocchezza. L'abbiamo visto migrare a Roma, la capitale, dove abiura tutti i pregiudizi nazionali e proclama la celeste uguaglianza di tutte le nazioni, e con tali belle frasi si oppone al vecchio Giove, e intriga incessantemente finché non raggiunge l'autorità suprema, e dal Campidoglio governa la città e il mondo, *urban et orbam*. Abbiamo visto come, sempre più spiritualizzato, diventa un padre amorevole, un amico universale dell'uomo, un benefattore del mondo, un filantropo; ma tutto questo non gli potrebbe giovare a nulla!

"Non sentite suonare le campane? Inginocchiarsi. Stanno portando i sacramenti a un dio morente![17]

Naturalmente, questa è l'idea che entra ora in queste menti avanzate che percepiscono molto rapidamente lo spirito dei tempi. Ciò che intendono dire è che il cristianesimo sta morendo; sta nascendo una nuova religione; e, per simboleggiare una nuova religione, ovviamente, sta nascendo un nuovo dio. Ma il vecchio Dio ora deve morire; cioè, il cristianesimo, l'intera idea del cristianesimo, incentrata sul Dio del cristianesimo, sta ora morendo.

Nietzsche

Più tardi nel secolo questa idea stessa raggiunse la sua espressione più potente [massima] in un pensatore molto importante per noi il cui nome è Friedrich Nietzsche. N-I-E-T-Z-S-C-H-E, che visse 18, credo, 54 al 1900. Gli ultimi dieci anni della sua vita fu pazzo, [e] finalmente fu trovato per le strade di Napoli, credo, gridando: "Io sono l'Anticristo".[18] E alla fine dovettero mandarlo via. Sua sorella e sua madre si presero cura di lui.

Nietzsche [aveva] un temperamento molto romantico, molto aperto a tutti i tipi di idee superiori, lotte, sentimentali. In gioventù fu studente in un seminario protestante e arrivò a odiare il cristianesimo perché vi vedeva il principio di debolezza che, naturalmente, era vero perché Lutero aveva tolto dal cristianesimo l'idea della lotta e gli aveva lasciato qualcosa di molto debole che non soddisfa o la mente o il cuore, un qualcosa che potrebbe essere totalmente arido e razionale da un lato, o totalmente sentimentale dall'altro. Nietzsche non vedeva nessuno che lottasse, nessun grande asceta, nessun eroe del cristianesimo; e da ciò concluse che tutta la cristianità era una mostruosa farsa, un inganno praticato sull'umanità che non soddisfa la ragione che vuole la Verità; e in questo è pieno di superstizione perché è pieno dell'idea che puoi sapere solo ciò che è razionale e quindi rifiuta tutto ciò che è al di sopra del razionale; d'altra parte, non dice nulla al cuore perché diventa così annacquato da essere debole. E vide che era semplicemente un modo per mantenere le persone tranquille e soddisfatte della loro sorte e disse che era per le mandrie.

E dal suo rifiuto del cristianesimo ha sviluppato l'idea che dovranno esserci persone forti che saranno spietate e barbare e che conquisteranno interi paesi e governeranno il mondo. Naturalmente, Hitler disse deliberatamente: "Io sono il Superuomo".[19] [E]gli ha tirato fuori la sorella di Nietzsche, che era ancora viva nel 1933, e l'ha persino portata a posare con lui e a dire: "Sì, sei il Superuomo di cui parlava mio fratello". E Hitler la rese uno dei membri onorati del suo regno perché era il Superuomo profetizzato da Nietzsche.

Certo, Nietzsche avrebbe ammirato la sua spietatezza, ma lo avrebbe considerato anche parte di questa stessa mentalità da gregge perché era alla ricerca di una figura reale, tremenda, un leader mondiale che fosse completamente spietato, completamente forte, totalmente lontano da ogni superstizione ma una persona molto nobile, perché lo stesso Nietzsche era

pieno dei più alti istinti naturali di nobiltà e lotta. Fu un grande studioso di letteratura greca e uno dei suoi primi libri parla dell'elemento dionisiaco in Grecia – perché fino a quel momento la gente considerava la Grecia come la patria della tradizione classica dell'Apollo – e disse di no, che la Grecia era piena anche di questa tensione, di questo sentimento romantico simboleggiato da Dionisio. Ed era quello che voleva, essere come Dionisio, lottando costantemente, lottando per qualcosa di più alto.

Qui menziona il cambiamento delle istituzioni umane, l'ascesa del capitalismo, idee diverse nella moralità, rafforzano la fede che hai nell'evoluzione. "Il concetto che un organismo che reagisce e agisce su un ambiente complesso si evolve è ora fondamentale. Oggi si pensa che tutte le idee e le istituzioni siano principalmente prodotti sociali che funzionano nei gruppi sociali e derivino dalla necessità di effettuare una sorta di adattamento tra la natura umana e il suo ambiente. Tutti i campi dell'interesse umano hanno subito questa tendenza generale alla sociologia e alla psicologizzazione. L'esempio della religione e della teologia sarà un esempio sufficiente. Mentre il diciottesimo secolo considerava la religione e la teologia come un insieme deduttivo e dimostrabile di proposizioni, ora gli uomini considerano la religione principalmente come un prodotto sociale, uno stile di vita che scaturisce da un'organizzazione sociale delle esperienze religiose e la teologia come una razionalizzazione di certi sentimenti ed esperienze fondamentali della natura umana. Non proviamo più l'esistenza di Dio. Parliamo piuttosto del significato di Dio nell'esperienza umana. Non dimostriamo più la vita futura, studiamo l'effetto della fede nell'immortalità sul comportamento umano."

Qui vediamo molto chiaramente che questo è lo stadio successivo al di là di Hume che ha distrutto tutte queste cose; non puoi più credere a quelle vecchie idee e questa è la fase successiva che non ha nulla a che fare con la scoperta

scientifica: questo è semplicemente ciò che è nell'aria. Una volta che la ragione continuerà la sua marcia, finirà con il suo stesso suicidio. Ma le sue [di Nietzsche] idee sono estremamente potenti perché ha *colto* lo spirito dei tempi e ha proclamato un nuovo vangelo che mette in varie forme ma in modo più potente nel suo libro chiamato *Così parlò Zarathustra.* Fu dopo Zoroastro, cioè un pagano e tutta questa religione di adorazione del fuoco, basata sull'insegnamento di Zoroastro, che è dell'VIII secolo a.C. circa. Usa un espediente letterario per esprimere un nuovo profeta, che sta parlando alla nuova umanità. Ha scritto un libro intitolato *Così parlò Zarathustra* che è, Zarathustra, prende questo antico pagano, in realtà era un uomo che visse e divenne come un dio con questa religione, lo zoroastrismo. E lo usò come un "profeta" perché questa è la sua nuova religione. Ed è stato lui a riprendere questa frase contenuta in De Maistre che "Dio è morto".

Dice in questo libro, Nietzsche, N-I-E-T-Z-S-C-H-E, nel suo libro *Così parlò Zarathustra*, questo profeta, cosiddetto "profeta", dice: "Non c'è verità. Non esiste un assoluto stato di cose nessuna cosa in sé".[20] E questo è ciò che egli chiama nichilismo.

Qui vediamo abbastanza chiaramente questa idea: "Dio è morto".[21] Egli espresse questo concetto in due modi: uno dicendo, "Dio è morto", e l'altro dicendo: «Non c'è verità». Questi sono due aspetti della stessa cosa. E vediamo Hume e Kant distruggere sia Dio che l'idea stessa di verità. Ora ci deve essere un nuovo dio, una nuova idea di verità. Dice anche in un punto: "Parli sempre di verità, ma se non c'è verità? Allora quali dolci fiori proibiti crescono lungo la strada della vita".[22] Che, naturalmente, nel nostro tempo abbiamo assaggiato quei fiori dolci. Se non c'è Dio, non c'è morte e non c'è immortalità, ecco cosa succede. Come Nietzsche, "Non c'è verità. Non esiste uno stato di cose assoluto, nessuna

cosa in sé. Questo solo è nichilismo e del tipo più estremo.”[23]

Di nuovo dice (fa la domanda) “Cos’è il Nichilismo? Significa – che i valori più alti stanno perdendo il loro valore. Non c’è obiettivo. Non c’è risposta alla domanda “Perché?” Tutte le domande sono: Perché qui?” “Da dove viene tutto questo?” “Di cosa parla questa vita?”, In cosa finisce?”, “C’è vita dopo la morte?” E dice che non c’è risposta. Non c’è niente fuori. Non c’è un assoluto. Non c’è Dio. Non c’è risposta alle tue domande.[24]

Il nichilismo è proprio questo spirito che anima i rivoluzionari: trasformare tutto in nulla. Distruggere; lascia che non rimanga nulla. Cancella tutto. E Nietzsche ne è il filosofo. Egli esprime abbastanza poeticamente questo fenomeno della “morte di Dio”. Kant era molto razionalista, astratto ed esprimeva ciò che era nella mente delle persone in quel momento, cosa devi pensare se vuoi essere nella tradizione principale dell’Europa. Ricordi cosa ha detto Kant? La cosa in sé, non possiamo sapere cosa sia, quella realtà là fuori. E dice che semplicemente non c’è niente in sé. Non c’è verità. Non c’è, Non c’è assoluto. In altre parole, è totalmente influenzato da Hume. E lui [Nietzsche] vede che Kant non risolve il problema. Ma Nietzsche era un poeta. In effetti, scrisse delle poesie molto belle; queste sono sul lato oscuro della vita, profondo, mezzanotte, e questa solitudine, e così via. Ed ha espresso molto poeticamente questa nuova realtà nella vita umana, nella vita del popolo di questa apostasia.

Dice: “La «morte di Dio» aveva cominciato a gettare le sue prime ombre sull’Europa”; e sebbene “l’evento stesso sia troppo grande, troppo remoto, troppo al di là del potere di apprendimento della maggior parte delle persone, perché si possa supporre che sia arrivato loro il resoconto di esso, tuttavia” sta arrivando.[25] E Nietzsche chiamò egli stesso «i primogeniti», cioè lui e altri come lui, «i primogeniti e i

prematuri del secolo a venire»,[26] che, come diceva, sarebbe stato il secolo del trionfo del nichilismo.[27] Dice, in un altro luogo – perché allora la maggior parte delle persone viveva una vita normale, lavorava nelle fabbriche, e la letteratura era fiorente e l'arte e la musica – disse ma questa idea, ciò che sta descrivendo, la «morte di Dio», quando filtrerà fino alla gente comune, ci sarà nel mondo uno sconvolgimento come non si è mai visto dall'inizio fino ad oggi, perché l'intera società sarà rovesciata.

Mette in bocca a uno dei suoi personaggi, un pazzo, questa idea dell'universo che si capovolge. Il pazzo proclama al popolo *La gaia scienza*: "Lo abbiamo ucciso (Dio), tu ed io. Siamo tutti suoi assassini! Ma come abbiamo fatto? Come abbiamo potuto bere il mare? Chi ci ha dato la spugna per spazzare via l'intero orizzonte? Cosa abbiamo fatto quando abbiamo staccato questa terra dal suo sole? Dove si sposta ora? Dove ci muoviamo? Lontano da tutti i soli? Non corriamo incessantemente? Indietro, lateralmente, avanti, in tutte le direzioni? Esiste ancora un sopra e un sotto? Non ci smarriamo come attraverso il nulla infinito? Lo spazio vuoto non soffia su di noi? Non è diventato più freddo? La notte non viene continuamente, sempre più buia?"[28]

[Il resto è tratto dalla lezione di Nietzsche e dalla lezione di domande e risposte]

L'idea era, ha detto, che la terra fino ad ora ha ruotato attorno al sole e all'improvviso si è liberata e ha cominciato a uscire nello spazio. E le persone si guardano intorno e vedono che le cose iniziano a diventare sempre più oscure, e cominciano a chiedersi dove è l'alto e dove è il basso, cosa è giusto e cosa è sbagliato. Cominciano a perdere gli ormeggi e iniziano a confondersi. Poi vedi che tutto inizia a diventare più oscuro, come se il mondo stesse per spegnersi. Questo è il concetto. D'ora in poi, se non c'è più Dio, la vita diventa completamente diversa. E si aprono possibilità spaventose.

Kafka

Questo può essere visto molto bene in gran parte dell'arte contemporanea. [Franz] Kafka è una persona interessante. Ci sono stati film di sue storie, ma le sue storie sono molto potenti perché sono sottovalutate e sono molto chiare, in un buon tedesco – ho iniziato a leggerle in tedesco – molto semplici, chiaramente presentate. Nessun linguaggio complicato, un linguaggio molto chiaro per presentare un fatto assolutamente orribile. Questo Kafka è uno scrittore molto interessante perché scrive tutte queste cose in un modo molto concreto. Non è come se fosse qualcosa di insolito.

Ad esempio, ne *Il processo di Kafka*, qualcuno viene processato per un crimine che non sa di cosa si tratta; Non è colpevole, non sa se è colpevole o innocente. Ha annunciato di essere, "Andrai sotto processo domani alle 10 in punto". "Processo? Cosa ho fatto?". "Non lo sappiamo. Basta presentarsi. E va e trova queste figure molto oscure. È tutto molto misterioso. Non sa chi sono i suoi giudici. Non sa quale sia il suo crimine, chi sono i suoi testimoni contro di lui, cosa ha fatto. E questo è presentato in modo così reale che è come se vivesse in un incubo. E si scopre che, apparentemente, solo per esistere è colpevole. Non sa come rispondere e lo uccidono da qualche parte. Ed è solo questa idea che non ha più senso, nessuna logica, solo che, perché non c'è più Dio, sei in uno stato di persecuzione.

O ancora, la sua storia intitolata "Metamorfosi", è un'autobiografia di questo giovane uomo che vive [chi] con sua madre, e una mattina si sveglia e scopre di essere un grosso insetto marrone, sai – un metro e ottanta, un grande scarabeo. Sua madre entra e lo vede e dice: "Oh, mio, non posso lasciarti fuori in quella forma". E questa storia parla di come sta soffrendo perché è diventato uno scarafaggio, e non ne è amareggiato – è proprio così: è diventato uno scarafaggio ed è molto difficile stare conla sua famiglia.

E sua madre, la sua famiglia stanno semplicemente mettendo a tacere la questione. “Shhh. Non dirlo a nessuno”. “Dov’è tuo figlio?” «Oh, oggi riposa. Non disturbarlo”. E così, sono tutti così imbarazzati quando vengono e scoprono che si è trasformato in uno scarafaggio. E penso che alla fine finisca per gattonare e morire sul pavimento o qualcosa del genere. Ed è presentato in un modo così reale che, ed è così orribile, l’intera idea.

E tu dici, qual è il punto? Il punto è che, proprio come dice Nietzsche, la realtà ora è diventata diversa; ora non sappiamo se, siamo umani, non siamo umani? Cominciate a insegnare che veniamo dalle scimmie e cominciate a dire che abbiamo in noi una natura scimmiesca; se abbiamo una natura simile a una scimmia, potremmo avere anche una natura simile a uno scarafaggio. Prima di tutto questa realtà animale inferiore comincia a entrare nella nostra natura umana. Se non c’è più Dio, allora tutta la nostra visione della vita diventa libera. Puoi essere uno scarabeo, puoi essere un uomo che va verso le stelle. Puoi avere una civiltà avanzata. Ci sono tutti i tipi di nuove possibilità aperte. Questo è ciò che gli scrittori più recenti, nell’ultimo ventennio, chiamano l’ arte dell’assurdo”…

Vediamo anche qualcuno come Eugene Ionesco, il drammaturgo rumeno che ha vissuto a Parigi, che scrive di persone che si trasformano in rinoceronti e di tutta questa atmosfera surreale. È tutto scritto, come parodie, una sorta di allegorie che esprimono quanto la situazione umana diventa stupida perché non c’è più Dio – che la vita è ridicola.

O anche Beckett: l’intera commedia si svolge in un secchio della spazzatura e loro stanno “Aspettando Godot”, e stanno aspettando una sorta di nuova rivelazione, e siedono lì a parlare di come Dio se n’è andato e così via. Anche Camus che parla di ribellione come l’unica cosa in (principio?, fare?) che conduce alla realtà della vita e la cosa più logica da fare per un uomo è suicidarsi. E alla fine muore facendo

correre la sua macchina contro un albero.

E tutto questo mondo dell'arte contemporanea che è pieno di solitudine, assurdità, non sappiamo nemmeno cosa c'è, cosa c'è in basso, cosa dice Nietzsche, diventiamo molto freddi e soli. Un uomo può essere perso in un universo infinito. Non sappiamo cosa sta succedendo, perché il sole si è spento. Dio è andato. E, naturalmente, se non credi in Dio, il mondo diventa un posto molto miserabile. Infatti, non sai dove stai andando, cosa stai facendo, perché Dio dà senso a tutto il resto della vita.

"Tutto è permesso"

Questo primo dogma introdotto dalla nuova religione – in realtà ci si sta preparando alla nuova religione, cioè la "morte di Dio", non c'è Dio, non c'è verità – ha diverse conseguenze, corollari. La prima conseguenza è, come dice Nietzsche: «Dio non c'è: dunque tutto è lecito». La stessa cosa dice Ivan Karamazov in Dostoevskij: "Se non c'è immortalità, tutto è permesso".[29] Infatti vedremo che Nietzsche e Dostoevskij erano esattamente sulla stessa lunghezza d'onda, avevano esattamente le stesse idee perché erano molto, erano entrambi in sintonia con lo spirito dei tempi. Ma Dostoevskij vi si avvicinò dal punto di vista di qualcuno che conosce l'Ortodossia, e Nietzsche vi si avvicinò come il profeta di questo nuovo insegnamento, perché non conosceva il cristianesimo. E considerava il cristianesimo una dottrina della debolezza, la mentalità del gregge.

Quindi, tutto questo è vincolato da: se Dio se n'è andato, non c'è verità, non c'è vita eterna, tutto ciò di cui viveva la civiltà cristiana ora è scomparso. È solo questione di tempo prima che lo sia, perché se n'è andata, tutto ciò che è stato costruito da quella fede scomparirà. E quindi la rivoluzione diventa logica.

Quindi la prima conseguenza è: tutto è permesso, cioè la

rivoluzione, ogni tipo di sperimentazione di moralità, governo, arte. Infatti, vedremo in una [lezione] come il concetto stesso inizia improvvisamente a sgretolarsi. Ciò che è arte si riempie di queste idee molto rivoluzionarie e nichiliste.

New Age

La seconda conseguenza della morte di Dio è che comincia ad esserci una *nuova era*. Nietzsche dice nel 1884: "Può darsi che io sia *il primo* a illuminare un'idea che dividerà in due la storia dell'umanità". Di conseguenza, "tutti coloro che sono nati dopo di noi appartengono a una storia più alta di qualsiasi storia fino ad ora".[30] Naturalmente, questa è l'epoca in cui Dio era ancora significativo, quando il cristianesimo era ancora vivo in una certa misura. C'è qualche residuo di cristianesimo. E la "nuova era" quando Dio viene rimosso dal centro, quando il cristianesimo non è più accettato, è l'età dell'umanità normale e l'età della rivoluzione.

Ma in realtà non era così originale come pensava perché già dodici anni prima Dostoevskij esprimeva esattamente la stessa idea nel pensiero di questo Kirillov – *I Demoni* – che in uno dei suoi momenti profetici disse: «Tutto sarà nuovo … allora divideranno la storia in due parti: dal gorilla all'annientamento di Dio, e dall'annientamento di Dio alla trasformazione della terra, e dell'uomo fisicamente".[31] Questa è l'idea di un nuovo paradiso in arrivo. Questo è Kirillov, colui che pensava di dover diventare dio ne *I Demoni*..

Superuomo

E finalmente arriviamo a questa terza conseguenza di questa idea "Dio è morto", cioè ci sarà l'annientamento di Dio, ci sarà la trasformazione totale della terra e dell'uomo fisicamente. Il che significa Superuomo, l'arrivo del Super Uomo. L'uomo è solo qualcosa che è temporaneo e deve essere sostituito perché è troppo debole. Diventerà un Super Uomo.

E quello che intende per Super Uomo è qualcuno a cui non importa della moralità cristiana. Se hai voglia di uccidere qualcuno, uccidi. Se hai voglia di fare qualcosa che ti piace, fallo. Se vuoi [andare] a conquistare il mondo, tu conquisti il □□mondo, fai saltare in aria le persone, come preferisci, perché ora c'è una nuova moralità. Naturalmente, i comunisti lo fecero ancora di più.

E si può dire: "Questo è anticristiano", ma dicono che siamo al di là dei cristiani: abbiamo una nuova moralità, abbiamo la moralità di Nietzsche, che tutto nel passato appartiene alla storia passata. Ora c'è una nuova trasformazione nella natura umana e noi siamo i primi frutti di questa nuova trasformazione. Pertanto possiamo fare quello che vogliamo. Per sfidarlo, se hanno il potere, lo schiacceranno. Se vuoi sfidarlo, devi convertirli al cristianesimo, e allora vedranno il loro errore, si pentiranno e inizierà una storia completamente nuova.

Ed è così che Nietzsche lo esprime: "Non dobbiamo diventare noi stessi dei solo per sembrarne degni (della morte di Dio)?"[32] Cioè, il fatto che l'uomo abbia ucciso Dio.

…[Se] il vecchio Dio è [morto, l'idea è che ci deve essere un nuovo Dio. Di nuovo Zarathustra , nel libro di Nietzsche : "Morti sono tutti gli dèi. Ora desideriamo che il Superuomo viva. E[33] Kirillov – *I Demoni* – dice: "Se non c'è Dio, allora io sono Dio.[34] E Dostoevskij distingue tra il Dio-uomo Gesù Cristo e l'uomo-dio, il nuovo essere che sale dalla terra per diventare dio. Zarathustra dice ancora:

"Ti porto una meta; Ti predico il Superuomo. L'uomo è qualcosa da superare. Cosa hai fatto per superarlo? Tutte le cose prima hanno prodotto qualcosa al di là di se stesse, e sarebbero il □□flusso di questo grande diluvio? Preferiresti tornare all'animale piuttosto che trascendere l'uomo? Cos'è la scimmia per l'uomo? Uno scherzo o un'amara vergogna. E proprio questo

sarà per il Superuomo uno scherzo o un'amara vergogna. Hai percorso la strada dal verme all'uomo, e molto in te è ancora verme… Ecco, ti predico il Superuomo. Il Superuomo è il significato della terra".[35]

All'inizio sembra un'idea fantastica. Cosa significa "Superuomo"? Probabilmente ricorderete ciò che Marx aveva da dire sul cambiamento dell'umanità attraverso la violenza, cioè l'uomo stesso sarà cambiato per [essere] adattato al nuovo regno del comunismo.

Scrittori contemporanei come Erich Kahler, che parlano di tutti i cambiamenti della società moderna, sia fisicamente che nelle idee, stanno producendo quella che lui chiama una mutazione, una specie di uomo nuovo. E se, per di più, teniamo presente l'idea cosiddetta "scientifica" dell'evoluzione in cui in effetti già credeva Nietzsche, vediamo che questa idea dell'arrivo di un nuovo tipo di uomo, di Superuomo, non è affatto una specie di fantasia. È un'idea reale alla quale è giunto, naturalmente, logicamente, l'uomo occidentale nel suo allontanarsi da Dio e nel cercare di trovare la nuova religione.[36]

E la prossima generazione arriva e poiché queste idee non sono nel vuoto, qualcuno le sente che iniziano ad agire secondo loro. E naturalmente la risposta a tutte queste domande può essere trovata in uno scrittore, che è Dostoevskij. Stava pensando esattamente alle stesse cose di Nietzsche, nello stesso momento ma un po' più avanti di lui, e aveva già la risposta. Pertanto, se vuoi capire questi problemi molto a fondo, leggi i suoi libri. Primo è *Delitto e Castigo* che descrive come qualcuno pensava che sarebbe diventato il Superuomo uccidendo queste due inutili vecchiette, o meglio uccidendone una, e prendendo soldi e trasformandosi in una persona che si sta preparando per il futuro. E scopre di avere una coscienza; che non è così facile fare una cosa del genere. Ma questa è tutta una fantasia, è un mondo fantastico

in cui vive. La stessa cosa è stata fatta nel 1920 o giù di lì, il famoso caso in cui due studenti… [Leopold e Loeb]

…[no?]vità e hanno iniziato a vivere di essa. E se guardi al tipo di reati che vengono commessi ora, vedrai che soprattutto negli ultimi vent'anni c'è stato un grande aumento di reati che non hanno alcun senso. Cioè, le persone di solito ai vecchi tempi potevano risolvere omicidi, quasi tutti gli omicidi venivano risolti ai vecchi tempi perché o c'era la gelosia di un uomo che uccideva sua moglie o viceversa, o un amante, o rabbia, o un attacco o una rissa in un bar. E ora gli omicidi non hanno senso. Ce ne sono alcuni del vecchio tipo, ma ora c'è un nuovo tipo di omicidio e le persone stanno uccidendo solo per il gusto di farlo. Ed è molto difficile rintracciarli. Ora la maggior parte degli omicidi è irrisolta. Non riescono a trovare chi l'ha fatto perché non c'è connessione, non c'è connessione logica. Non è un membro della famiglia, non è qualcuno che si è arrabbiato con te, è solo qualcuno che aveva voglia di uccidere. E questo tipo di crimine sta aumentando in modo scioccante, mostra che la società è in pessime condizioni. E alcuni fanno in modo di uccidere un intero gruppo di persone, venti persone o più.

Quindi questa è la nuova moralità, *Al di là del Bene e dell Male*. questa è una delle opere di Nietzsche. Ci sono diverse idee qui, una è sul bene e il male, perché non c'è più moralità. L'altra è il Superuomo. Poiché non c'è Dio, ci deve essere un nuovo uomo, un nuovo dio che è l'uomo. E Dostoevskij ha scritto intorno a queste questioni anche nel suo libro intitolato *I Demoni* in cui descrive la mentalità delle persone che si preparavano a fare la Rivoluzione in Russia. E alcuni di loro hanno idee molto profonde. Viene l'idea che per rendere felice l'umanità, devi uccidere la maggior parte delle persone, perché ci sono troppe persone per rendere tutti felici. Quindi hanno calcolato che in Russia, per rendere la Russia un paese felice devi uccidere cento milioni di persone. Solzhenitsyn ha capito che quelle erano esattamente le

persone che sono state uccise a causa della Rivoluzione negli ultimi 65 anni. Questo è quello che stava succedendo in Cambogia quando in sei mesi hanno ucciso subito, hanno ucciso due milioni di persone perché sono troppe persone, troppe persone intelligenti. Quindi tutti quelli che avevano passato il liceo dovevano essere uccisi. Perciò tutti i medici, gli avvocati, le persone avanzate del genere furono tutti uccisi, tranne alcuni che scapparono.

Studente: Poi, una volta che queste idee si spargono nell'aria, è come un veleno.

Fr. S: Esatto, esatto. Puoi vedere da Raskolnikov. È una descrizione molto realistica che Dostoevskij fa in *Delitto e castigo*. Questa persona è *posseduta* da queste idee. E lui non ne ha nessuna, nessuna – egli non è il suo uomo. È spinto da un'idea all'altra, e ogni volta che si imbatte, all'improvviso ha un buon impulso a dare a qualcuno dei soldi – è solo per quello che è rimasto del cristianesimo in lui, perché aveva una madre pia e una pia sorella, una specie di cristianesimo nel suo background. E dà dei soldi a qualcuno e poi dice: "Oh, sciocco, avresti potuto usare quei soldi per aiutare il tuo progetto e uccidere quella vecchia signora" o qualcosa del genere, prendi un'ascia per uccidere la vecchia signora. Si rimprovera sempre perché ha dei buoni impulsi. È posseduto da queste idee e non ha riposo finché non va finalmente a compiere l'omicidio.

Ed è [cosa succede] quando abbiamo qualcuno come Raskolnikov di *Delitto e castigo* che legge tutte queste idee, qualcuno come Nietzsche dice che il Superuomo sta per arrivare. Dobbiamo vincere l'umanità, l'umanità è troppo debole.

In realtà se si confronta – oggi è il giorno di Sant'Antonio il Grande [1980] – la risposta a Nietzsche è Antonio il Grande perché Antonio il Grande ha vinto l'umanità, la sua stessa natura umana. Era come un angelo sulla terra, e queste persone, pensatori, hanno perso completamente i contatti,

perché hanno perso il cristianesimo, hanno perso i contatti con questi santi. E quindi non si sono resi conto che c'è un'intera famiglia di persone che sono in questo processo di superamento della natura umana con la grazia di Dio. Non sapendo questo, vide che gli uomini, la natura umana di per sé, è così piccola e debole, che non vale la pena lottare per essa. Quindi non deve essere superata che da qualche altra cosa esterna.

E sono saltati su questa idea di evoluzione perché questa mostra che l'uomo una volta era una creatura simile a una scimmia che diventerà qualcos'altro. Arriverà a qualcosa di più alto. E quindi lo stadio attuale è solo uno stadio intermedio, niente di particolarmente importante. Quindi, se uccidi cento milioni di persone, non c'è niente di particolare che non va, oppure in Cambogia, quando i comunisti hanno preso il potere, hanno ucciso un terzo della popolazione. Niente di particolarmente sbagliato, è solo un esperimento. E ci stiamo dirigendo verso uno stato superiore, quindi è giustificato. E l'unico metro è il cristianesimo. E con la dottrina dell'evoluzione si trova quello che sembra essere un fondamento scientifico. Questa questione molto complessa dell'evoluzione, ha molti aspetti: scientifico, filosofico, religioso, ed è una delle idee chiave del nostro tempo, che richiede una grande concentrazione per chiarirne tutti gli aspetti. Dovremo esaminare precisamente questa *dottrina* dell'evoluzione per vedere cosa dà all'uomo moderno e fare abbastanza per criticarla a fondo così da vedere quale parte potrebbe avere nella filosofia dell'apostasia. Perché questa idea è, per così dire, una chiave per comprendere l'intera rivoluzione, l'intera idea di una nuova era che sta nascendo attraverso le aspettative di tutti questi scrittori di cui abbiamo parlato. [Nella nostra prossima conferenza] ne parleremo in termini generali e parleremo anche più specificamente dell'unico grande profeta dell'evoluzionismo dei nostri tempi: questo è Teilhard de Chardin, che è il più sintomatico fra tutte queste correnti chiliastiche che sono

uscite nel mondo adesso.

NOTE:

1. Hume citato in Randall, p. 300.

2. Randall, pag. 301.

3. Holbach citato in Randall, p. 302.

4. David Hume, Un’inchiesta sulla cpmpresione dell’essere umano, citato in Edwin A. Burtt (a cura di), The English Philosophers from Bacon to Mill.. New York. Random House, Inc., 1939. pagg. 593-594, 598, 610, 682, 685.

5. Rose, Eugene, “Hume: Philosopher of Common Sense”, Term Paper I, Storia 117b, Dr. Crane Brinton, Istruttore, Pomona College, 10 novembre 1954, pp. 2-6. Questo paper è stato valutato da Dr. Brinton: “Un buon saggio, ben scritto. UN.”

6. Becker, Carl L., The Heavenly City of the Eighteenth Century Philosophers, Yale University Press, New Haven, 1970, p. 68.

7. Heine, Heinrich, Religion and Philosophy in Germany, trad. John Snodgrass, Beacon Paperback, 1959, p. 107-109.

8. Ibid., p. 108.

9. Ibid., p. 113.

10. Ibid., p. 114.

11. Ibid., p. 115.

12. Ibid., p. 119.

13. Ibid., p. 124.

14. Ibid., pp. 125-6.

15. Cf. Foucart, Bruno, Courbet, Crown Publishers, Inc., New

York, 1977, p. 74: Di quattro quadri di animali presentati al Salon del 1861, Courbet commenta: “I tre quadri… non hanno eguali, né nell’arte tradizionale che nell’arte moderna”.

16. De Maistre, Josef, Su Dio e la società (Saggio sul Principio Generativo delle Costituzioni Politiche e altre Istituzioni umane), Henry Regnery Company (Gateway Edition), Chicago, 1959, pp. 84-85: “Sebbene gli uomini empi siano sempre esistiti, non c’è mai stato prima del Settecento, e nel cuore della cristianità, un’insurrezione contro Dio». Anche DeMaistre citando Luigi IX, p. 85: “Hanno fatto la guerra contro Dio con i suoi doni”.

17. Heine, p. 103.

18. Nichilismo, pp. 72-73.

19. Rauschning, Hitler Speaks, pp. 241-243: “La creazione non è ancora finita… in ogni caso non per quanto riguarda la creatura Uomo… Il vecchio tipo di uomo non avrà che un’esistenza. Tutta l’energia creativa sarà concentrata in quella nuova. I due tipi divergeranno rapidamente l’uno dall’altro. Uno affonderà in una razza subumana e l’altra si eleverà molto al di sopra dell’uomo di oggi. Potrei chiamare le due varietà l’uomo-dio e la massa-animale… L’uomo deve essere superato e sorpassato. Nietzsche, è vero, ha realizzato qualcosa di questo, a suo modo. È arrivato al punto di riconoscere il superuomo come una nuova varietà biologica. Ma non ne era troppo sicuro. L’uomo è Dio in divenire… Non siete d’accordo che il processo di selezione può essere accelerato con mezzi politici?… L’uomo nuovo è tra noi! È qui!» esclamò Hitler trionfante. ‘Ora sei soddisfatto? Ti svelerò un segreto. Ho visto la visione dell’uomo nuovo: impavido e formidabile. Mi sono rifugiato da lui!'”

20. Nietzsche, Friedrich, La volontà di potenza, Vol. I, in The Complete Works of Friedrich Nietzsche, New York, The Macmillan Co., 1909, Vol. 14, p. 6.

21. Nietzsche, La gaia scienza, #125.

22. Nietzsche, La volontà di potenza, p. 377: “Di tutto ciò che un tempo si riteneva vero, nessuna parola deve essere accreditata. Tutto ciò che prima era disdegnato come empio, proibito, spregevole e fatale, tutti quei fiori sbocciano ora sui sentieri più affascinanti della verità.”

23. Nietzsche, La volontà di potenza, p. 6.

24. Quoted in Nichilismo, p. 68: La volontà di potenza, p. 8.

25. Nichilismo citazione di Nietzsche, La gaia scienza #343.

26. Nietzsche, La gaia scienza #343.

27. Nietzsche citato in The Redemption of Democracy, or The Beast from the Abyss, Hermann Rauschning, 1941, p. 10: “Tutta la nostra civiltà europea, in un’agonia di tensione che cresce di decennio in decennio, da tempo si sta muovendo verso la catastrofe. Quello che sto raccontando è la storia dei prossimi due secoli. Sto descrivendo ciò che verrà, ciò che non può ora, ma viene: “l’ascesa del nichilismo.”

28. Nietzsche citato in Nichilismo, p. 72: La gaia scienza, #125.

29. I fratelli Karamazov, p. 69: Miusov parafrasando Ivan: “…gli uomini credevano nell’immortalità… Tutta tutta la legge naturale risiede in quella fede, e se dovessi distruggere nell’umanità la fede nell’immortalità, non solo l’amore ma ogni forza vivente che mantiene la vita del mondo sarebbe subito prosciugata. Inoltre, niente a quel punto sarebbe immorale, tutto sarebbe lecito, perfino il cannibalismo…. per ogni individuo, come noi, che non crede in Dio o nell’immortalità, la legge morale della natura deve essere immediatamente mutata nell’esatto contrario della prima legge religiosa, e che l’egoismo, anche il crimine, deve diventare, non solo lecito ma anche riconosciuto come l’inevitabile, il

più razionale, anche onorevole risultato della sua posizione. “…non c’è virtù se non c’è immortalità.

30. Citato in Nichilismo, p. 92; Citato in Henri De Lubac, Il dramma dell’umanesimo ateo, p. 24.

31. I Demoni, parte I, cap. 3, citato in Nichilismo, p. 92.

32. Citato in Nichilismo, p. 93n: La gaia scienza, #125

33. Citato in Nichilismo, p. 92: Così parlò Zarathustra.

34. Citato in Nichilismo, p.93: I Demoni, Part III, Ch. 6.

35. Citato in Randall, pp. 585-6.

36. Kahler, Erich, La torre e l’abisso, New York, George Braziller, Inc., 1957, pp. 225-226.